

PUNTI DI VISTA

Babylonia 1991-2011

Un apprezzamento critico su 20 anni di impegno a favore della diversità linguistica e culturale in Svizzera. Con l'aggiunta di uno sguardo al futuro.

*“Sono contento che ci siano anche loro, i Ticinesi, i Romandi, i Romanci.
Reciprocamente potremmo aiutarci ad evitare di diventare tipici.”*

Peter Bichsel, La Svizzera dello svizzero.

Con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà.

Antonio Gramsci

Gianni Ghisla

Nel mese di novembre 2011

Premessa **p. 3**

Punti vista **p. 4**

(Un testo esplicativo dei punti di vista è disponibile in una versione tedesca)

Premessa

Correva l'anno 1990. Il Muro di Berlino era appena caduto, un nuovo e migliore ordine mondiale sembrava possibile. Il Postmoderno aveva appena annunciato la fine delle "grandi narrazioni", intravedendo nell'avanzata vittoriosa dell'individuo *à la carte*, protagonista consumatore del mercato mondiale delle possibilità illimitate, il proprio programma. Quindi, poco o nulla da eccepire se qualcuno si sentiva a proprio agio nel predire pure la fine della storia e nel preconizzare per le democrazie occidentali, profondamente intrecciate al sistema capitalistico, un futuro roseo, punto di arrivo delle aspirazioni e della ricerca umana verso la convivenza pacifica e felice: *Pursuit of happiness* nella sua versione definitiva, il coronamento della modernità, o, a seconda della lettura, la sua fine. Infatti, grazie al computer, apparivano ormai a tutti le fantastiche opportunità offerte dalla tecnica e sembrava più che realistica la possibilità di sostituire quelle capacità e funzioni originarie che fino ad allora erano ritenute imprescindibili per l'identità stessa dell'essere umano. Tutto ciò stava a testimoniare l'inizio di quell'affascinante viaggio nel mondo virtuale che di lì a poco avrebbe incantato tutti o quasi. I segni del tempo andavano interpretati positivamente. E perché non si sarebbe dovuto? Dopotutto si trattava di guardare positivamente alla svolta millenaria e di fare dell'ultimo decennio del secolo un buon punto di partenza.

E la Svizzera? La Svizzera si mise in fila. Il disagio, *malaise* diffuso, perentoriamente manifestatosi a partire dagli anni '60 sembrava definitivamente appartenere al passato e nulla pareva più opporsi ad una transizione verso una nuova epoca, senza che si dovesse rinunciare alle tradizionali virtù dell'elvetico *Sonderweg*.

In realtà tutto è andato diversamente, o quasi. Come ebbe a giudicare con rara lucidità solo pochi anni dopo Eric Hobsbawm¹, il "secolo corto" si era già concluso nel 1989. Seppur attraversata da tragedie immani, quell'epoca aveva portato all'uomo, grazie all'impressionante sviluppo tecnico ed economico, benessere e infine una relativa pace. Il ventesimo secolo aveva raggiunto il suo zenit. Il coronamento del progresso e dunque la fine della storia? Nemmeno per scherzo! Con il profilarsi di una nuova era, gravida di eventi imprevedibili, riprese ad imporsi quella necessità storica la cui astuzia non obbedisce alla logica di un progresso che il positivismo aveva in qualche modo voluto lineare. La ricerca dell'identità, vera dialettica tra auto- e eterodeterminazione e, al tempo stesso, espressione dell'autentica drammaticità dell'esistenza umana, non poteva che riprendere dall'inizio, quale inesorabile movimento dell'eterno ritorno.

Babylonia e la Fondazione Lingue e Culture nascono in questo periodo e traggono le maggiori ispirazioni proprio da quella dialettica. Inizialmente come volontà di manifestare il piacere per le lingue e il convincimento che la realtà culturale e le condizioni sociali siano il risultato di un comune impeto di edificazione. In seguito, anche come volontà di reagire al moltiplicarsi dei segnali di una deriva nazional-conservatrice e con l'intento di difendere, rinnovare e rendere futuribili i valori di un modello di successo, l'"*Idée-Suisse*". Una leggera e nemmeno tanto occulta venatura di orgoglio, ci ha spinti, da "babilonici" convinti, ad un atteggiamento di "patrioti critici", votato alla tutela senza compromessi della *diversità* quale radicato valore elvetico, ma rivolto anche a scongiurare il pericolo che gli eventi fossero lasciati in balia dei "sinistri patrioti" del nuovo nazional-conservatorismo.

¹ Hobsbawm, E. (1995). *Il secolo breve*. Milano: Rizzoli.

Punti di vista

1. Diversità nel passato: che meriti rivendica la Svizzera?

“Idée-Suisse” è sinonimo di identità svizzera e in quanto tale rappresenta una storia di successo, una visione che si è concretizzata nel tempo. La Svizzera, piccolo paese in mezzo all’Europa degli Stati nazionali, ha il merito di aver fatto, nei 200 anni della sua storia moderna, della *diversità linguistica e culturale* un tratto decisivo della sua identità. Dalle dinamiche che hanno alimentato gli eventi politici e i processi di crescita culturale della *modernità* è emersa, quale espressione di un autentico pensiero rivoluzionario, di una forte volontà politica e di un lungo e faticoso processo di costruzione istituzionale, questa idea, l’“Idée-Suisse”. Quell’epoca sembra oggi aver raggiunto e superato il suo apogeo.

2. Commiato dalla *modernità*, commiato dall’“Idée-Suisse”?

Dobbiamo considerare che l’“Idée-Suisse” abbia fatto il suo tempo? Oppure la *modernità*, quale “progetto incompiuto” e la Svizzera quale piccolo stato multilingue e multiculturale che vive della sua diversità si possono ancora proporre per un futuro diverso? Condizioni radicalmente nuove, una vera e propria nuova *conditio humana*, stanno tenendo a battesimo l’avvento di un cambiamento epocale al cui orizzonte si profila il *post-umano*. Un ruolo decisivo in tutto ciò lo dobbiamo soprattutto alla tecnica e all’economia, nella misura in cui non sono unicamente all’origine del benessere e del rivoluzionamento dell’esistenza umana, ma incidono in maniera paradigmatica sul nostro modo di pensare e sulla nostra cultura. Innumerevoli segnali, non da ultimo l’incertezza generata negli ultimi anni dalla simbiosi tecnica-economia, rimandano al rischio che l’uomo stia per essere vittima delle sue stesse conquiste e che i fondamentali valori umanistici della *modernità* vadano persi. Di questi valori fanno parte i principi irrinunciabili dell’“Idée-Suisse”, ossia l’apertura e la diversità linguistico-culturale.

3. Ma la Svizzera negli ultimi decenni si è veramente preoccupata dell’“Idée-Suisse”?

La Svizzera, dobbiamo chiederci, è stata in grado di percepire le trasformazioni tecniche, economiche e culturali degli ultimi decenni e si è preoccupata della difesa dei valori dell’“Idée-Suisse”? In verità, il nostro Paese non è rimasto indifferente di fronte alle nuove condizioni della *modernità* e al disagio suscitato *in primis* dall’incidenza dei fattori tecnico-economici. Troppo evidente era d’altronde la minaccia per la sua identità e per la diversità linguistico-culturale che la caratterizza. L’impegno profuso a tutela dell’“Idée-Suisse” è stato ragguardevole: tanto le istituzioni della politica quanto la società civile si sono date da fare in svariati modi per salvaguardare la ricchezza linguistico-culturale e adattarla alle sfide future.

4. Tanto l’impegno, scarsi i risultati?

La Svizzera, la “Willensnation” per eccellenza, ha prodotto negli ultimi decenni un sforzo sorprendente per raccogliere le sfide dell’epoca e per valorizzare in prospettiva futura i principi fondamentali della propria identità: apertura, tolleranza, diversità linguistico-culturale. Ma a che sono servite queste fatiche? Molti segnali propendono per un bilancio ambiguo, se non inquietante. L’incremento del tasso multiculturale della società così come la sempre più manifesta esposizione alle crisi economiche che si ripetono ormai a ritmi serrati hanno provocato la perdita di certezze acquisite, il venir meno di molti simboli nazionali e di conseguenza un crescente disorientamento della gente. Ne è conseguito, in quest’ultimo ventennio, il manifestarsi sempre più diffuso di evidenti atteggiamenti di difesa, accompagnati da una crescente autoreferenzialità e dal ritorno di una pronunciata etnocentricità. Fobia etnica e etnocentrismo culturale sono ben testimoniati ad esempio dall’avanzata incontenibile dell’uso del dialetto nella Svizzera tedesca cui corrisponde, in generale, una stagnazione della padronanza delle lingue, ma anche dalla rinnovata legittimità pubblica di cui godono l’odio razziale e l’intolleranza di fronte a tutto ciò che è diverso. L’*humus* che alimenta questa cultura è dato dal formarsi di una sorta di resistenza nazional-conservatrice e dalla recrudescenza dei modi di fare della politica. Si osserva nel nostro Paese una crescente difesa di interessi particolari e privati, accompagnata dall’accentuazione degli atteggiamenti concorrenziali anche nelle istituzioni pubbliche come ad esempio tra i Cantoni e le Regioni. Tutto questo, ci pare, è più che sufficiente per tracciare un quadro pessimistico della situazione culturale svizzera

d'inizio millennio: l'esame di realtà non lascia di per sé scampo e getta una luce tenue e poco rassicurante sui valori fondamentali dell'"Idée-Suisse".

Ma questa è forse solo una parte della medaglia. La realtà – fortunatamente – è più diversificata e riserva anche lati rassicuranti.

5. Diversità in futuro: come affrontare la sfida dell'"Idée-Suisse"?

Giova sottolineare che l'"Idée-Suisse" non ha ancora fatto il suo tempo. La ragione è semplice: essa è l'espressione autentica e sancita storicamente della ricerca, tramite il confronto democratico, di soluzioni sagge per la convivenza degli individui in una comunità statale. E tuttavia il suo futuro non è per nulla assicurato, ma dipende dalla sua capacità di rinnovarsi e di rivitalizzarsi e da alcune condizioni imprescindibili. Una di queste è che l'identità svizzera, con la sua ricchezza linguistica e culturale, rinunci definitivamente sia all'idea di essere solida, resistente e invulnerabile, sia a quel velato atteggiamento di arrogante supponenza che da sempre l'accompagna, per cominciare a ridefinirsi attraverso un continuo e impegnativo sforzo di ricerca di sé. Il risultato sarà un'identità da intendersi come una sorta di *work in progress*. Perché tutto ciò sia possibile, si rende necessario un vero e proprio "Kulturkampf", una battaglia culturale e civile che prelude ad una nuova presa di coscienza, una battaglia pensabile solo se, nelle nuove condizioni epocali, ci sarà la capacità di raccogliere l'eredità di quel pensiero rivoluzionario delle origini che ha tenuto a battesimo la Svizzera moderna e di riprendere una nuova e diversa narrazione dell'"Idée-Suisse".

*È giunto il momento di nuove narrazioni,
immaginiamo una Svizzera diversa*